

## DISCEPOLATO E DIACONIA FEMMINILE

Mi pare molto bello e significativo che nel Centenario di Fondazione sentiate l'urgenza di riflettere sul tema: "La voce della donna nei ministeri della Chiesa. Un dialogo Sinodale". Parlando a braccio ai membri della Commissione teologica internazionale, papa Francesco diceva: «La Chiesa è donna. E se noi non sappiamo capire cos'è una donna, cos'è la teologia di una donna, mai capiremo cos'è la Chiesa. Uno dei grandi peccati che abbiamo avuto è "maschilizzare" la Chiesa» (30 novembre 2023). Penso che su questo siamo tutti d'accordo!

Il mio piccolo contributo muove dal vangelo di Luca, con *focus* sulle discepole itineranti con Gesù e i Dodici per evangelizzare, annunciando la buona notizia del regno di Dio. Siamo a un punto della narrazione in cui si può vedere come il gruppo di Gesù ("la sua comunità apostolica itinerante") sia andato crescendo e sia costituito ormai non solo dai Dodici ma anche da Maria di Magdala, da Giovanna moglie di Cusa, da Susanna e molte altre (Lc 8,1-3).

Non si tratta di un evento estemporaneo perché queste donne accompagneranno Gesù fino a Gerusalemme. Sono testimoni della morte e della sepoltura di Gesù (Lc 23,49.55-56) e soprattutto sono le prime annunciatrici della sua risurrezione (Lc 24,1-10). Luca ricorda la loro presenza anche negli Atti degli Apostoli, insieme a Maria, la madre di Gesù (At 1,12-14).

Prima di concentrare la nostra attenzione su Lc 8,1-3 vorrei dare uno sguardo al più ampio contesto per cogliere il dispiegarsi del percorso e della dinamica sinodale nel terzo vangelo. Notiamo che il Gesù di Luca di ritorno in Galilea non chiama subito Simone e compagni a seguirlo, come invece racconta Marco in 1,16-20. Non ci sono ancora discepoli al suo seguito quando di sabato, nella sinagoga di Nazaret, dichiara il compimento del testo profetico da lui appena proclamato e con ciò stesso enuncia il programma della sua missione: portare il lieto annuncio ai poveri, liberare gli oppressi, ridare la vista ai ciechi, curare le ferite dei cuori spezzati, proclamare il giubileo, l'anno di grazia del Signore (cf Is 61,1-2 e Lc 4,16-21).

Quando da Nazaret scende a Cafarnao prima di chiamare Simone al suo seguito per diventare pescatore di uomini, entra come ospite nella sua casa, ascolta, si china sulla suocera di lui, la risana e la trasforma in "diacona". Sì, perché lei prontamente si alza e si mette a servire (*anastása diekónei*, 4,39). La suocera di Pietro è icona di Cristo diacono. Inaugura una *diaconia* che esprime l'essenza stessa del vangelo, quell'autocomprendersi in chiave di servizio che è stata propria di Gesù, il quale dice di sé stesso: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (*diakonón*, Lc 22,27).

Scrivo al riguardo Marinella Perroni: «Questa donna entra nel racconto evangelico non tanto perché è suocera di Pietro, ma perché è lei la prima in assoluto a mettersi al servizio dell'opera di evangelizzazione di Gesù. (...) La guarigione coincide, infatti, per lei con l'inizio di un compito ben preciso: appena il contatto con Gesù la libera dalla febbre, la donna si mette a servirli. Significa solo che riprende il suo posto tra piatti e fornelli e garantisce un buon pranzo a Gesù e alla sua piccola comunità di seguaci?

È molto probabile che per secoli non si sia prestata attenzione a questa precisazione dell'evangelista perché si dava per scontato che l'unico ruolo delle madri, sorelle, nonne e suocere fosse quello di garantire le faccende domestiche. Da quando siamo diventati un po' più attenti al linguaggio dei Vangeli, però, le cose sono un po' cambiate. Infatti, quando un evangelista utilizza il verbo "servire" non pensa davvero alle faccende domestiche. Per lui la diaconia, il servizio, rappresenta una precisa responsabilità all'interno della missione di Gesù e, più tardi, di quella dei suoi apostoli. Non tutti potevano seguire Gesù nel suo peregrinare di città in villaggio, per annunciare la buona notizia del regno di Dio. Ma né lui né i suoi discepoli avrebbero potuto svolgere la loro attività se non ci fossero stati altri discepoli pronti a mettersi al servizio della missione restando a casa loro, garantendo non solo l'ospitalità, ma anche la continuità dell'opera iniziata in una precisa città o in un preciso villaggio. Proprio intorno a questi personaggi si sono formate le prime piccole comunità di seguaci di Gesù e grazie a loro la predicazione della buona notizia del Regno ha messo le sue radici tra gli uomini» (*Hanno incontrato Gesù*, Editrice Rogate, Roma 2005, p. 65-66).

Il cap. 5 si apre con una panoramica sul lago di Galilea. Una grande folla è accorsa da ogni dove «per ascoltare la parola di Dio» (5,1). Inizia propriamente qui la storia dell'annuncio del Vangelo e l'attivarsi della comunità di Gesù. «Nata sull'onda dell'entusiasmo di una pesca straordinaria, essa cresce di giorno in giorno, lentamente e con naturalezza» (R. Virgili).

Partono anzitutto con Gesù Simon Pietro, Giacomo e Giovanni (5,10). Segue la sorprendente chiamata di Levi il pubblicano (5,27) e, dopo una notte di preghiera, la scelta dei Dodici ai quali Gesù stesso imporrà il nome di "apostoli" (Lc 6,12-16). Ed ecco che la comunità di Gesù è resa completa da alcune donne, tra cui emergono le tre chiamate espressamente per nome (8,1-3).

Al capitolo 10 l'orizzonte si allarga. Luca parla di Settantadue discepoli inviati in ogni città e luogo dove il Signore stava per recarsi (cf 10,1) È questo un tratto esclusivamente lucano, assente negli altri vangeli. Ma Luca ci riserva un'altra sorpresa. A conclusione del capitolo 10 troviamo infatti la casa accogliente di Marta dove Gesù (e il suo gruppo itinerante) riceve la più cordiale ospitalità e dove Maria, seduta ai

piedi del Signore, ascoltava la sua parola (Lc 10,38-42). Abbiamo dunque, per così dire, “discepoli itineranti” e “discepoli residenti”, con varie forme di diaconia.

### **Maria Maddalena, Giovanna, Susanna e le altre: attratte dall’amore di Gesù**

Ritornando a Lc 8,1-3, ci chiediamo: cosa c’è all’origine della sequela e della diaconia delle discepoli di Gesù? Una esplicita chiamata, come per Simon Pietro o Levi? Nulla è detto al riguardo. Ciò che invece Luca esplicita è che queste donne hanno tutte fatto esperienza dell’amore gratuito e sanante di Gesù. Sono state da lui guarite nel corpo e nella psiche, Gesù le ha fatte rinascere! E l’amore ricevuto le ha rese audaci, capaci di un’avventura nuova e impensabile: hanno abbandonato il passato per servire il Maestro che faceva rifiorire la vita.

Tre di loro sono bene individuate. La prima è **Maria**, chiamata Maddalena dal luogo di provenienza (Magdala, sulla sponda occidentale del lago di Tiberiade). È la leader, un primato riconosciuto da tutti e quattro gli evangelisti. È la prima tra le apostole del Risorto!

Luca dice che Gesù aveva liberato la Maddalena da «sette demoni» (Lc 8,2). Cosa significa? Sette è numero simbolico nella Bibbia, indicativo di pienezza, di totalità. Come a dire che questa donna aveva addosso tutta la *diavoleria*, identificata spesso con la *porneia*, il peccato sessuale, la prostituzione. Questa interpretazione ha contribuito a fare della Maddalena la peccatrice pubblica di cui Luca parla alla fine del capitolo precedente, lasciandola però anonima (cf Lc 7,36-50).

Al riguardo occorre subito precisare che nella Bibbia peccato e possessione diabolica non sono la stessa cosa. Si veda Lc 8,26-39 dove Luca presenta il caso dell’indemoniato di Gerasa, posseduto addirittura da una “legione” di demoni. Nessun esegeta interpreta che questa immane possessione diabolica equivallesse all’essere quell’uomo “un prostituto” (cf anche Lc 11,24-26). Non trova dunque fondamento esegetico l’identificazione della Maddalena con la prostituta.

Cosa può indicare allora la simbolica dei «sette demoni»? Dice indubbiamente una profonda sofferenza, oppressione e lacerazione interiore. La Maddalena è una donna che ha sperimentato nella sua carne e nella sua psiche la forza mortifera del maligno e che il Signore ha liberato, sprigionando in lei una immensa capacità di amore. Ha fatto di lei un capolavoro, la prima e la più appassionata delle sue discepoli!

La seconda è **Giovanna**, moglie di Cuza. Nessun accenno alla sua persona negli altri due Sinottici e neppure in Giovanni. Luca invece la ricorda anche al capitolo 24. Ha seguito Gesù fino a Gerusalemme, è tra le donne che vanno al sepolcro di buon

mattino portando gli aromi che avevano preparato (Lc 24,10). Di Giovanna il nostro evangelista offre diverse informazioni. Precisa che suo marito, Cuza, era l'amministratore del re Erode. Giovanna appartiene dunque a uno *status* sociale elevato. Era legata – per via di suo marito – alla corte del tetrarca Erode (Erode Antipa, governatore della Galilea, cf Lc 3,1).

Come mai una donna sposata e di tale livello peregrinava con Gesù? Era d'accordo Cuza con la scelta di sua moglie, una scelta che oscurava e metteva a repentaglio la sua carriera? Luca fa calare il silenzio su questa e altre possibili domande. Ma tra le righe si può intuire che Giovanna, oltre l'abbandono del suo ambiente, abbia dovuto sopportare anche l'ostilità e la perdita affettiva del marito... Che donna!

E cosa avrà spinto questa donna dell'alta società a lasciare il suo ambiente per seguire il profeta di Nazaret e prendersi cura di lui e dei suoi apostoli? Possiamo supporre che anche Giovanna, come le altre donne del gruppo, abbia fatto esperienza dell'amore gratuito e liberante di Gesù, di quell'energia sanante che «da lui usciva e guariva tutti» (Lc 6,19).

La terza è **Susanna**. Di lei, oltre il nome, non sappiamo altro. Ma non è poca cosa. Se la comunità ha ricordato il nome di questa discepola (a differenza di tante altre) significa che la sua memoria è rimasta viva e che la sua presenza storica nella comunità apostolica di Gesù è indiscutibile.

### **Sequela in chiave di diaconia**

Quali sono i tratti caratteristici del discepolato femminile? Mi sembrano bene espressi da due verbi essenziali sui quali concordano anche Marco e Matteo: “**seguire**” (*akolouthéo*) e “**servire**” (*diakonéo*), ovvero sequela in chiave di diaconia.

Tutti gli evangelisti si ricordano delle discepole di Gesù a Gerusalemme, quando la loro testimonianza è l'unica possibile circa gli eventi supremi della morte e risurrezione del Maestro. Ma, ovviamente, le donne non fanno la loro *prima comparsa* sotto la croce. Erano lì perché c'erano anche prima. E sono proprio i verbi “seguire” e “servire” che concorrono a tracciare il loro identikit. Scrive Matteo: «Esse **avevano seguito** Gesù dalla Galilea **per servirlo**. Tra queste c'erano Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo» (Mt 27,55-56).

Marco allarga lo sguardo: oltre le tre chiamate per nome, attesta infatti la presenza di «molte altre» che erano salite con lui a Gerusalemme: «Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di

Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, **lo seguivano e lo servivano**, e *molte altre* che erano salite con lui a Gerusalemme» (Mc 15,40-41).

Sono testimonianze preziose che non lasciano dubbi sulla presenza storica di un gruppo femminile nella comunità apostolica di Gesù. Luca però non attende la fine per evidenziarlo, lo mette in risalto già in 8,1-3. Come i Dodici, Maria di Magdala, Giovanna, Susanna e altre discepole *seguivano* Gesù. Lo seguivano *fisicamente* facendo strada con lui, e lo seguivano *spiritualmente*, condividendo il suo stile di vita, quel suo essere in mezzo ai suoi come *diakonón* “servitore” (cf Lc 22,27).

Nei Vangeli non appare che tra le discepole di Gesù ci sia rivalità per primeggiare, come accade invece ripetutamente tra i discepoli. Si pensi a quando Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, chiedono a Gesù di farli sedere uno alla sua destra e l'altro alla sinistra, suscitando così l'indignazione degli altri dieci (cf Mc 10,35-41). Ma anche a quando Gesù stesso, dopo il secondo annuncio della sua passione, chiede ai suoi discepoli di cosa stessero parlando durante il cammino. «Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande» (Mc 9,33-34; cf Lc 9,46).

È davvero significativo (e per certi aspetti inquietante) il fatto che nei vangeli la diaconia sia prerogativa di Gesù e delle donne. Mentre infatti nei vangeli si afferma ripetutamente che Gesù deve richiamare i suoi discepoli esortandoli a non primeggiare ma piuttosto a farsi “servitori”, come il loro Maestro, non risulta che Gesù abbia rivolto una simile esortazione alle donne. Non ce n'era bisogno, perché la diaconia le discepole la vivevano.

### **La diaconia di Marta e di Maria (Lc 10,38-42)**

Quanto sia importante nella fatica della missione trovare una casa accogliente ben lo sa Luca, autore del terzo vangelo e degli Atti. La calorosa accoglienza che Gesù riceve in casa di Marta, Paolo e compagni la sperimenteranno in casa di Lidia a Filippi. In entrambi i casi il contesto è chiaramente missionario. Anche il racconto di Marta e Maria è ambientato nel contesto della evangelizzazione itinerante, si apre infatti con questa indicazione: «Mentre erano in cammino...» (Lc 10,38).

Luca presenta una comunità in cammino, una chiesa in uscita, che annuncia la bella notizia. Tutto questo ci interpella direttamente. Siamo nati con la passione del Vangelo nel cuore, non possiamo rinunciare a questa passione così paolina, “guai a me se non annuncio il vangelo!” (1Cor 9,16). D'altro canto è fondamentale (non solo per le Pie Discepole ma per tutta la Famiglia Paolina) comprendere il senso della pericope di Marta e Maria. Quale accoglienza e quale diaconia entrano in gioco? Qual

è l'unica cosa necessaria, "la parte buona" che Maria ha scelto, la cosa assolutamente irrinunciabile per ogni discepolo/a?

Non è marginale che Luca introduca Marta per prima. Questo dettaglio indica la posizione sociale e il ruolo di Marta in quanto sorella maggiore e proprietaria della casa. Nel quarto vangelo è lei che va incontro a Gesù mentre Maria resta seduta in casa (Gv 11,20). Nel nostro brano si direbbe che Marta è così onorata di accogliere il Maestro che non sa più cosa fargli. Vorrebbe che tutto riuscisse alla perfezione, vorrebbe offrirgli il massimo dell'ospitalità.

Maria appare come la sorella più piccola ma anche la più audace. La sua accoglienza è diversa. Non dice una parola, e tuttavia il suo comportamento è quanto mai eloquente (e trasgressivo): «Seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola» (Lc 10,39). La sua postura è disdicevole per una donna. Infatti, "essere seduti ai piedi di" è espressione idiomatica, descrive l'atteggiamento del discepolo nei confronti del suo rabbi, come si apprende da At 22,3 dove Paolo dice di essere cresciuto "ai piedi di Gamaliele". Maria si dissocia dallo stereotipo culturale: non si occupa delle faccende domestiche, ma siede ai piedi di Gesù. D'altro canto, anche Gesù appare trasgressivo. Nessun maestro ebreo dell'epoca avrebbe accettato che una donna assumesse nei suoi confronti un tale atteggiamento.

Nel frattempo Marta si sta facendo in quattro per offrire al Maestro la più degna accoglienza e si sente lasciata sola nei "tanti servizi" (*pollén diaconían*). Possiamo immaginare le domande che andava facendosi dentro di sé: «Ma perché mia sorella non viene a darmi una mano? Possibile che non si accorga che ho bisogno del suo aiuto? E Gesù? Neppure lui si rende conto della situazione in cui mi trovo? Non ha occhi per me?».

Solo questione di troppo lavoro o piuttosto timore di essere esclusa "dal circolo dell'affetto"? C'è un'esplosione di amarezza nelle parole di Marta. Avrebbe potuto risolvere il problema chiedendo con semplicità alla sorella: "Maria, per favore, verresti ad aiutarmi?". E invece la ignora totalmente (altro che dialogo sinodale!). Bypassa la relazione con la sorella. La scelta di parlare a Gesù invece che a Maria, esprime plasticamente *la presa di distanza e il risentimento*.

Marta si lamenta con il Signore di sua sorella e si lamenta anche di lui. Si sente ferita perché il Signore sembra non accorgersi di lei, sembra avere occhi solo per Maria: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti!» (Lc 10,40). Incredibile, dà comandi al Signore (usa l'imperativo!). Dov'è finita l'accogliente signora di casa?

Marta chiede aiuto al Signore per riportare la sorella dentro i parametri del ruolo tradizionale della donna (*Back to the kitchen!*). Ma Gesù non ci sta. Non intende togliere a Maria la parte che audacemente ha saputo prendersi. È Marta che deve cambiare prospettiva.

Il Maestro la interpella direttamente, chiamandola due volte per nome. Proprio come farà con Simone nell'imminenza della grande tentazione (Lc 22,31). Marta infatti sta entrando nella tentazione di auto-comprendersi in funzione dei servizi da rendere: «ti preoccupi e ti agiti per molte cose ...» (Lc 10,41). Marta è come risucchiata nella spirale delle "molte cose". Gesù dichiara invece che «una» (*enòs*) è la cosa di cui c'è bisogno. E dicendo che *una* è la cosa da farsi, invita anzitutto Marta a fare *unità in se stessa*, a uscire dalla dispersione a cui è giunta a causa della preoccupazione e dell'agitazione interiore.

Nella parabola del seminatore le "preoccupazioni" sono le spine che impediscono alla parola di Dio di crescere (Lc 8,14). Il contrasto è decisamente netto: da una parte la preoccupazione e l'affanno, dall'altra un'unica necessità: ascoltare la sua parola. Questa è la parte buona che Maria ha scelto, in pieno accordo con ciò che chiede il Signore al suo popolo: *Shemà Israel*, «Ascolta, Israele!» (Dt 6,4).

Maria riconosce *la visita* del Signore (Lc 1,68) e di conseguenza gioisce della sua presenza. Quel suo apparente *non-fare*, quello *stare ai piedi* del Maestro (come un discepolo) in ascolto della sua Parola, coincide con la scelta della parte "buona" che non le sarà tolta. Corrisponde infatti al "bene" che Dio vuole per il suo popolo, per ciascuno di noi: il bene dell'ascolto, perché soltanto nell'ascolto della sua parola possiamo avere vita in pienezza.

Ogni attività diventa agitazione e inquietudine se non si radica nell'ascolto della Parola. Al contrario, il contatto profondo (e costante) con la Parola rende prezioso e fecondo ogni servizio (in qualunque situazione e ad ogni età).

### **«Ricordatevi... ed esse si ricordarono»**

Gesù non faceva mistero alle sue discepole di ciò che lo avrebbe atteso a Gerusalemme. Gli annunci della passione non dovettero essere esclusivamente riservati ai Dodici (come generalmente si ritiene). Perché? Ma perché quando Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo (le prime due le abbiamo già incontrate in Lc 8,1-3), si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato, si sentono dire da due uomini in abito sfolgorante: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. **Ricordatevi** come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai

peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno»». Ed **esse si ricordarono delle sue parole** e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri (Lc 24,5-9).

Come ha notato Maria Luisa Rigato, *la prima a risorgere è la memoria*. Risorge la memoria delle donne che per prime ricordano le parole che Gesù aveva detto circa la sua morte e risurrezione, mentre salivano insieme verso Gerusalemme. Gesù si confidava ovviamente non solo con gli apostoli ma anche con loro, che facevano parte a pieno titolo della sua nuova famiglia.

### **Apostole del Risorto**

La narrazione di Luca prosegue dicendo che Maria Maddalena, Giovanna, Maria madre di Giacomo e le altre che erano con loro, tornate da sepolcro «annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri» (Lc 24,9-10). Annunciarono che Gesù era Risorto. Quale grande diaconia è affidata alle donne: la predicazione del Risorto!

I verbi che in Lc 24 descrivono la missione delle donne (ricordare, annunciare, raccontare) esemplificano l'opera stessa dell'evangelista, che nel prologo afferma espressamente di avere fatto tesoro della *memoria* che è stata trasmessa dai testimoni oculari, memoria e che è già stata *annunziata* da quelli a cui è stata trasmessa, per poi essere *raccontata* in maniera ordinata nel vangelo (cf Lc 1,2-3).

Da tutto questo emerge quanto sia stata fondamentale la diaconia femminile nella chiesa delle origini, diaconia che trova la sua massima espressione nel ricordare, annunciare, comunicare la sorprendente notizia su cui poggia la fede cristiana.

Le donne che dalla Galilea hanno seguito Gesù fin sotto la croce e lo hanno visto deporre nel sepolcro, sono le prime annunciatrici della sua Risurrezione. Sono le apostole degli apostoli!

Chi può impedire che la voce delle donne continui a risuonare forte nell'assemblea cristiana e nel mondo? Ben vengano nella chiesa cattolica i nuovi ministeri istituiti, in particolare quelli del Catechista. Senza dimenticare però che la voce delle donne si è fatta sentire fin da subito nella comunità di Gesù. Proprio loro hanno evangelizzato gli apostoli con l'annuncio della Risurrezione!

Elena Bosetti, sjbp